
Sprachecke Italienisch

Die Rubrik «Sprachecke Italienisch» stellt aktuelle Probleme und Tendenzen des Gegenwartsitalienischen vor und befasst sich mit Normierungsschwankungen, grammatischen Unsicherheiten, Neubildungen u.a. Dabei sollen möglichst auch Anfragen und Anregungen aus dem Leserkreis aufgegriffen werden, die die Dynamik des Gegenwartsitalienischen als «lingua [...] in forte ebollizione» (F. Sabatini) präsentieren.

Verantwortlich für die «Sprachecke Italienisch» ist Prof. Dr. Edgar Radtke (Universität Heidelberg): edgar.radtke@rose.uni-heidelberg.de.

Un italiano «a stelle... e cuori»: spunti di riflessione su alcune neoformazioni dell'italiano contemporaneo

Ultimi nati nella famiglia degli *ismi* indicanti particolarità linguistiche,¹ i *socialinismi*² vanno intesi come termini che, pur non essendo dei veri e propri tecnicismi, «connotano aspetti, azioni e comportamenti che tipicamente hanno luogo proprio sui social network» (Gheno 2017: 52–53), come *lurker* e *lurkare* per chi legge abitualmente i contenuti altrui sulle reti sociali senza mai intervenire in prima persona, o anche *cancelletto/hashtag* (e il derivato verbale corrispondente *hashtagare*) per l'indicatore tematico che evidenzia, classifica e indicizza il tema di un *tweet*³ ecc. Di termini di questo tipo si è già detto e scritto tanto⁴ sottolineandone, spesso con una

¹ Ci si riferisce qui ai tanti derivati nominali costruiti con il suffisso *-ismo* e indicanti particolarità linguistiche: *anglismo / anglicismo, dialettalismo, tecnicismo, arcaismo, ipercorrettismo, latinismo* ecc. Il suffisso *-ismo*, tra i più produttivi dell'italiano moderno, concorre a formare derivati appartenenti a categorie semantiche diverse: oltre ai già citati termini linguistici, si ricordino anche le concezioni (politiche, filosofiche, artistiche ecc., es. *assolutismo, idealismo, espressionismo...*); le designazioni di fenomeni sociali (*analfabetismo, brigatismo, nudismo*) e i termini medici che designano malattie o stati in qualche modo anomali (come *astigmatismo, mongolismo, tabagismo* ecc.) (v. Grossmann/Rainer 2004: 256–260).

² Il termine *socialino* è repertoriato dal 2015 tra i neologismi del *Vocabolario online* di Treccani, cui si rimanda per una prima definizione (cfr. http://www.treccani.it/vocabolario/socialino_%28Neologismi%29/). In contesto linguistico il termine è usato già almeno in Gheno (2017) e Iannizzotto/Setti (2018).

³ La bibliografia sull'*hashtag* come etichetta cliccabile nelle reti sociali è molto vasta. Per una prima ricognizione si rimanda almeno a Arcangeli (2016) e Spina (2016) e alle fonti ivi citate. Sulle funzioni dell'*hashtag* oltre le reti sociali, soprattutto nelle pratiche scritte e persino parlate dell'italiano contemporaneo offline, cfr. Pietrini 2017.

⁴ Impossibile fornire qui una rassegna esaustiva dei tanti contributi che, per primi o per ultimi, si sono cimentati con la lingua italiana nel web o anche soltanto nei *social network*. Ci si limita quindi a menzionare il primo volume organico sull'argomento ad

certa perplessità, soprattutto la dipendenza dall'angloamericano (tipica tra l'altro dell'intera CMT⁵) e il carattere occasionale, effimero, che contraddistingue la maggior parte di queste neoformazioni. Si tratta infatti prevalentemente di prestiti non adattati dall'inglese che, complice la rapidità fulminea dello sviluppo delle nuove tecnologie telematiche, investono quotidianamente il lessico dell'italiano senza trovare neppure il tempo di sedimentarsi. Come osserva suggestivamente Marco Biffi nel volumetto sulle parole nella Rete edito dall'Accademia della Crusca e distribuito con il quotidiano *La Repubblica*:

«Spesso molte di queste parole sono crisalidi appese a un filo, e per quanto attraenti non si trasformeranno in parole adulte e stabili della nostra lingua. E anche se in un breve periodo la società sente il bisogno di usarle, e quindi di vederne spiegato il significato in tutte le sue sfumature, poi le dimentica e le condanna all'oblio.» (Biffi 2016: 15–16).

Oggetto di questo contributo sono proprio alcuni di questi *socialinismi* che comunque, ferma restando l'impossibilità di predirne, almeno al momento attuale, un inserimento stabile e duraturo nel lessico dell'italiano, si contraddistinguono per alcune peculiarità tanto semantiche quanto morfologiche sollecitando diversi spunti di riflessione sulle tendenze dell'italiano legato alle pratiche della comunicazione mediata tecnicamente.

In principio erano le stelle

I derivati di *stella* sembrano giocare un ruolo di primo piano nella creazione neologica più o meno effimera dell'italiano contemporaneo, sia dentro che fuori i *social network*. Ad aprire la strada è *stellato*, participio passato e

opera di Tivosanis (2011), la panoramica di Pistolesi (2014) e il più recente studio di Prada (2015), oltre al volume di Gheno (2017) espressamente dedicato ai *social network* e alla recentissima miscellanea curata da Patota/Rossi (2018) in occasione della XVIII Settimana della lingua italiana nel mondo.

⁵ Al più comune e da tempo attestato CMC (*computer mediated communication* – Comunicazione Mediata dal Computer) si preferisce qui l'acronimo CMT (Comunicazione Mediata Tecnicamente) seguendo la scia di Prada (2015: 15–16), che osserva come oggi l'accesso ai servizi telematici che permettono un'interazione comunicativa digitale non avvenga più esclusivamente né principalmente attraverso il computer, ma attraverso numerosi dispositivi anche molto diversi tra loro e che, con i propri limiti e le proprie interfacce, condizionano le dinamiche comunicative. Per una rassegna delle etichette più diffuse e delle relative prospettive di analisi cfr. anche Pistolesi (2016).

aggettivo di antica formazione (dal latino *stellātu(m)* = «ornato di stelle») già presente nell'italiano del Duecento, ma che si trova oggi al centro di diversi processi di allargamento semantico. Accanto ai significati comuni «disseminato di stelle» (*notte stellata*) e «che ha forma di stella» (*poligono stellato*), e ai significati tecnico-specialistici dell'elettrotecnica (*tensione stellata*), della numismatica («tremisse longobardo che reca sul rovescio una stella a sei raggi»), della botanica («cellule, tessuti o organi la cui morfologia o disposizione richiama quella di una stella», *cellule stellate*) e dell'araldica («scudo o pezza seminati di stelle»),⁶ risulta ormai acquisita nell'italiano contemporaneo la nuova significazione «segnalato con una o più stelle in una guida gastronomica» (*ristorante stellato*). Il neologismo semantico, attestato per la prima volta nel 2003,⁷ può essere considerato a tutti gli effetti parte del lessico italiano, come dimostrano il suo inserimento nella nomenclatura delle opere lessicografiche più aggiornate (ZING2019 e NDO2018) e la sua funzione di costituente in ulteriori composti neologici quali *bistellato*, *tristellato*, *pluristellato* (tutti repertoriati in Adamo/Della Valle 2005 e/o 2008) e *monostellato* (incluso tra i neologismi su TREC), in cui la combinazione con gli elementi formativi *mono*, *bi*, *tri* e *pluri* specifica il numero di stelle assegnate. Ma le neoformazioni che hanno alla base il neologismo semantico *stellato* sono molte di più di quelle finora registrate dai dizionari dell'italiano contemporaneo. Tra queste si segnalino almeno *multistellato* in alternativa a *pluristellato*

«Lo chef *multistellato* è arrivato alla soglia degli ottanta anni, e il riconoscimento ufficiale proveniente dal capo dello Stato è più che meritato.» («Indiscreti», 8-5-2009, *ItaliaOggi*)

«Che succederà ora che Cucine da incubo, almeno nella versione condotta da Ramsay andrà in pensione? A svelarlo, tra le righe, è lo stesso chef *multistellato*.» («Cucine da incubo, dopo 10 anni Gordon Ramsay dice addio al format», 24-6-2014, *Panorama*)

e *ultrastellato*:

⁶ Per questi significati e per gli esempi riportati si rimanda ai dizionari ZING 2019, TREC, NDM, NDO 2018 e DISC.

⁷ Per la definizione, le prime attestazioni e gli esempi cfr. Adamo/Della Valle (2005; 2008) nonché la raccolta di neologismi disponibile online sul sito del *Vocabolario Treccani*.

«Oscar Farinetti, guru del settore e proprietario di Eataly, dopo avere colonizzato New York, Tokio e aperto altre 5 filiali tra Milano Bologna e Torino, accoglie al volo l'invito della Polverini e annuncia: 'Il 9 dicembre 2011 apriremo i nostri spazi nell'Air Terminal Ostiense – sottolinea l'esperto –: 14.300 metri quadrati, 14 ristoranti, di cui uno dedicato alla cucina romana e uno 'ultrastellato', dieci aree didattiche dedicate all'educazione alimentare e una sala conferenze.'» («Annuncio da New York 'Al Terminal Ostiense l'Eataly della Capitale'», 17-11-2010, *Corriere della sera*)

«Poi i condomini hanno le palestre private, il cinema e il ristorante solo per loro, ed è un ristorante *ultrastellato*, di uno degli chef più alla moda pronto a servire anche nell'intimità dell'appartamento.» («A Londra la casa più cara del mondo», 21-1-2011, *Corriere della sera*)

«Oltre alle dimore ristrutturate e destinate a ospitare i turisti, il progetto prevede anche la realizzazione di un ristorante *ultra-stellato*, gestito da uno chef di altissimo livello, e anche una sala conferenze dotata di giardino interno.» («A Montepagano nasce l'albergo diffuso», 3-3-2015, *Il Centro*)

Non mancano soprattutto sul *web* gli occasionalismi espressivi come *antistellato*

«L'*Antistellato*.

Avete presente i ristoranti stellati? Io solo per sentito dire ma immagino atmosfere un po' formali, porzioni minimali, gusti magari non per tutti i palati...» (Recensione della Trattoria Al Signor Mimmo, 15-3-2016, www.tripadvisor.it);

semi-stellato

«Zermatt non è più cara di Zurigo o Basilea. Certo se vai nel locale figo o nel ristorante *semi stellato*...» (Risposta al post «Glacier Express, un viaggio tra le meraviglie...», 10-1-2018, Forum www.ferrovie.it),

o anche l'ironico *pseudostellato* («Disastro *pseudostellato*» si intitola ad esempio un'altra recensione pubblicata sulla pagina in italiano del portale Tripadvisor) e molti altri ancora. Sembra insomma che l'aggettivo *stellato* in relazione a un ristorante, uno chef ecc. abbia superato i confini semantici originari di riferimento all'attribuzione reale di una o più stelle Michelin (presente invece nella definizione del termine nell'ultima edizione dello Zingarelli «che ha ricevuto una o più stelle della guida gastronomica Michelin», ZING 2019), per assumere sempre più spesso il significato elativo generico di ristorante/cuoco/piatto eccellente, «che merita/meriterebbe una o più stelle gastronomiche» (come nell'articolo «Vitello tonnato, cinque indirizzi per un piatto *stellato*», 15-5-2018, *Il Messaggero*, in cui il vitello tonnato preparato secondo la tradizione è un *piatto stellato*, senza più alcun legame con ristoranti e cuochi effettivamente insigniti delle ambite stelle). Sottolineiamo infine che l'aggettivo *stellato* viene oggi attribuito per estensione anche a strutture alberghiere e turistiche di qualità se non di lusso, probabilmente sulla base del riferimento alle stelle che da sempre contraddistinguono le categorie alberghiere: «Milano, nuovi cantieri di lusso. E l'ex-seminario diventa un albergo *stellato*», 17-12-2018, *Corriere della sera*; «Di giorno nell'albergo *stellato*. Anche così si cercano clienti», 12-7-2017, *La Stampa*; «Da scaricare a hotel *stellato*: la villa di Gabriele D'Annunzio tornerà a splendere grazie a un magnate russo», 12-4-2018, *Corriere della sera* ecc.

Ma l'allargamento semantico dell'aggettivo *stellato* nell'italiano contemporaneo non si ferma alla gastronomia e al turismo di lusso. Più recentemente *stellato* e soprattutto *pentastellato* si sono diffusi in ambito giornalistico-politico con il significato di «proprio del/aderente al Movimento 5 Stelle». Il neologismo semantico, composto dall'elemento formativo *penta* (= cinque) e dall'aggettivo *stellato* nell'accezione comune di «fornito di stelle» (le cinque stelle che compaiono nel logo del movimento politico e che corrispondono alle sue tematiche fondamentali: acqua pubblica, mobilità, sviluppo, connettività, ambiente), è attestato per la prima volta nel 2012 nel blog www.beppegrillo.it, per poi diffondersi rapidamente soprattutto attraverso la stampa (cfr. TREC nella sezione dedicata ai neologismi). Come giustamente osserva Setti (2013) in una scheda per l'Accademia della Crusca, il neologismo semantico si affianca a *grillino*, rispetto al quale offre il vantaggio della spersonalizzazione designando gli aderenti al movimento senza esplicito riferimento al suo fondatore Beppe Grillo. Si rivela corretta anche la previsione di Setti di un progressivo aumento delle occorrenze di *pentastellato/pentastellati* rispetto al deonimico *grillino/grillini*, per quanto entrambi i termini siano oggi attestati sia in ZING 2019 che in NDO 2018. Anche nel caso di *pentastellato* la presenza di derivati conferma la vitalità del neologismo. Si citino in funzione esemplare *pentastellismo* (*pentastellato*

+ *-ismo*) per designare in maniera ironico-dispregiativa la concezione politico-ideologica legata al movimento, e *pentastellume/pentastellame*, derivati nominali attraverso l'affissione all'aggettivo *pentastellato* rispettivamente dei suffissi *-ume* e *-ame*, suffissi che, se aggiunti a basi con il tratto '+ umano', formano nomi collettivi che designano gruppi di persone valutati negativamente (es. *contadiname, dottorame, bastardume, borghesume* ecc.)⁸.

«Se non altro il Veneto indipendente ora ha trovato la sua altra sponda e potrà felicemente prosperare in terre sicure a sud dell'equatore, caso mai l'acqua alta del *pentastellismo* sommergesse la madrepatria.» («Scossa di energia per il referendum», 22-11-2016, *Gazzetta di Mantova*)

«È un panorama non soltanto desolante ma offensivo per un'Italia tornata nelle caverne, dopo una cura fondata sull'invidia, primo e unico sentimento fondante della sinistra che lo condivide con il *pentastellume*.» («Sinistra sotto mentite spoglie», 4-7-2018, *Il Giornale*)

Ultimo nato tra i neologismi formati su *stellato* in ambito giornalistico-politico è *legastellato* (anche nella variante *lega-stellato*) con il significato di «basato su un accordo tra Lega e Movimento 5 Stelle». Il neologismo si presta a una duplice interpretazione morfologica. Può essere letto come composto coordinato esocentrico, caratterizzato però da un'anomala combinazione di un sostantivo, il nome proprio *Lega*, con l'aggettivo *stellato* (inteso nell'accezione di «aderente al Movimento 5 Stelle»), e non, come tipicamente avviene, dalla composizione di due sostantivi (tipo *Emilia-Romagna*) o di due aggettivi (tipo *centrodestra*). Questo meccanismo formativo indica che «le due entità che entrano in composizione non si fondono a formare una unità inscindibile, ma rimangono ben individuabili» (Grossmann/Rainer 2004: 39). Oltre all'anomalia della composizione coordinata esocentrica tra due diverse parti del discorso (sostantivo + aggettivo), l'interpretazione del neologismo come composto pone anche il problema semantico-morfologico dell'uso di *stellato* nel significato dell'aggettivo *pentastellato* ossia come variante accorciata/aferetica. L'altra possibile interpretazione consiste nel considerare *legastellato* una parola macedonia nel senso di una parola formata «con una o più parole maciullate [...] messe insieme con una parola intatta» (Migliorini 1949: 89). Questo meccanismo forma-

⁸ Per i nomi collettivi derivati con suffissi collettivi cfr. Grossmann/Rainer 2004: 245-247.

tivo, comunemente ritenuto marginale all'interno del sistema di formazione delle parole dell'italiano, benché sempre più produttivo nell'italiano contemporaneo,⁹ ben si presta a creare termini che sottolineino il carattere ibrido di un referente basato sull'incrocio di componenti molto diverse tra loro, sia esso un animale o un vegetale ibrido (*mandarancio*), un locale polifunzionale (*cartolibreria*), un movimento di pensiero basato sulla combinazione di correnti differenti (*cattocomunismo*) (cfr. Thornton 2004: 570–571) o appunto, come nel nostro caso, un'alleanza tra movimenti politici profondamente diversi tra loro come la Lega e il Movimento 5 Stelle. Eppure anche l'interpretazione di *legastellato* come parola macedonia *Lega* + (*penta*) *stellato*, pur risolvendo i problemi dell'accorciamento di *pentastellato* e dell'inedita composizione tra due parti del discorso diverse, non è immune da anomalie in quanto in italiano a venire accorciato in questo tipo di formazioni è tipicamente il primo costituente (come negli esempi appena citati di *mandarancio*, *cartolibreria*, *cattocomunismo*) e non, come in *legastellato*, il secondo.

«A poche ore dall'insediamento del Governo *Legastellato* è partito il primo duplice attacco.» (*Governo legastellato: a Parma Pizzarotti contro tutti*, 4-6-2018, *La Repubblica*)

Dalle stelline ai cuoricini

Se tutte queste neoformazioni derivate da *stella*, pur nascendo in parte su blog, forum, testate giornalistiche e portali online e diffondendosi rapidamente grazie alla rete, non possono essere considerate alla stregua di veri e propri *socialinismi*, ben diverso è il caso del verbo *stellinare*, intrinsecamente legato agli usi comunicativi su twitter. Analogamente a *timbrare* «contrassegnare con un timbro» o *siglare* «contrassegnare con la propria sigla», *stel-*

⁹ Si pensi al deonimico *Ferragnez*, onnipresente nella recente prosa giornalistica per designare il matrimonio *social* tra il cantante Fedez + la *fashion blogger* Ferragni. Questo tipo formativo è molto frequente nella lingua inglese, e quindi anche negli anglismi dell'italiano (come *brunch*, nato dall'incontro di *breakfast* + *lunch*, o *smog*, *smoke* + *fog*, per citare due prestiti di lunga data). Le denominazioni del fenomeno non sono univoche in nessuna lingua europea: oltre all'italiano, che oscilla tra «parola macedonia» e «tamponamento di parole» (Dardano/Trifone 1985: 345–346), si ricordino anche per l'inglese le denominazioni «blend/blending», «contamination», «amalgam», «fusion», «hybrid» e il metaforico «telescoped word», mentre il tedesco usa «Kontamination», «Wortverschmelzung» e «Wortkreuzung», e il francese «mot-valise» (a sua volta alla base del calco traduzione tedesco «Kofferwort») oppure «mot portmanteau» (cfr. Schmid 2003: 265). Sulle parole macedonia nell'italiano contemporaneo cfr. anche Pietrini (2012a).

linare può essere parafrasato con «contradistinguere con una stellina» e si riferisce all'operazione (la *stellinatura*) di attivazione di un'etichetta a forma di stella da parte dell'utente di twitter per organizzare il flusso di tweet che appare sulla sua pagina base, segnalando così il proprio apprezzamento a singoli tweet e salvandone alcuni come «preferiti» (orig. *favorited*). A marcare *stellinare* come termine della CMT contribuisce inequivocabilmente il fatto che la base di derivazione sia costituita da un diminutivo (*stellina*): i diminutivi sembrano caratterizzare infatti gran parte della terminologia della comunicazione digitale soprattutto a livello dell'interazione privata o semi-privata¹⁰ concorrendo, in caso di possibile ambiguità, a distinguere tra referenti legati a vecchi o nuovi media (si pensi alla differenza tra *telefono* e *telefonino*, *foto* e *fotina*, *squillo* e *squillino*, *faccia* e *faccina* ecc.). Il termine *stellinare*, non incluso in nessuna delle raccolte lessicografiche consultate, è invece menzionato da Prada in quanto «neologismo neomediale, costruito secondo modalità molto trasparenti – un verbo denominale inserito nella prima classe flessiva –, su cui a volte si incentrano le ironie e gli sdegni puristici degli stessi utenti» (Prada 2015: 131).¹¹

Stellinare costituisce un ottimo esempio del carattere effimero della neologia legata al mondo della rete: il 3 novembre 2015 la stellina con cui gli utenti potevano marcare un tweet «preferito» è stata infatti sostituita da un cuore, anzi da un *cuoricino*:

«Addio stella. Da oggi i preferiti su Twitter cambiano nome e sembianze: si chiamano *Mi Piace* (*déjà vu*) e hanno la forma di un cuore. 'Il cuore, a differenza della stella, è un simbolo universale che ha un significato analogo in tutte le lingue e culture del mondo', scrive il team di Twitter nel *post* di presentazione. 'Il cuore è più eloquente, ti permette di trasmettere una serie di emozioni e di connetterti facilmente con gli altri. E i nostri test hanno dimostrato che la nuova icona piace alle persone.'» («Twitter, un cuoricino al posto della stella per i preferiti», 3-11-2015, www.wired.it)

¹⁰ Sull'«iper-utilizzo» dell'alterazione diminutiva nelle interazioni mediate tecnicamente e sull'iperaffettività collegata a tale fenomeno cfr. Pietrini (2012b; 2014) e, relativamente alla comunicazione mediante SMS, Pistolesi (2004: 187-250).

¹¹ Allo stesso Prada (2015: 132-134) si rimanda per una scheda sulle funzioni comunicative dell'operazione di *stellinatura* che, nonostante l'avvenuta sostituzione delle stelline con i cuori, restano sostanzialmente invariate anche con il nuovo simbolo grafico.

Dopo le prime rimostranze degli utenti, che si sono prodotti in tweet nostalgici o ironici lanciando anche *hashtag* di protesta come #RidateciLeStelline e #RivogliamoLeStelline,

Monica Leofreddi @MonicaLeofreddi · 3. Nov. 2015
 Buongiorno, mi sono svegliata pensando che la scomparsa delle #stelline fosse un incubo, invece è la dura realtà! #RidateciLeStelline

AriAri @aria_fresca_ · 3. Nov. 2015
 È che poi uno si affeziona...al caffè, alla Nutella, alle persone, alle stellineeeeeee!
 #ridatecilestelline

Christian @Grandeftpiano · 4. Nov. 2015
 Nessuno potrà mai sostituirti, riposa in pace stellina. ★ #RivogliamoLeStelline

e nonostante un certo scetticismo iniziale, al verbo *stellinare* si è quasi immediatamente sostituita la neoformazione *cuoricinare*,¹² affiancata e tendenzialmente soppiantata poi da *cuorare*:

Francesca Guidi @FranciGuidi · 4. Nov. 2015
 Già da abolire il neologismo "Stellinare" Mi rifiuto di "Cuoricinare" ★
 #RidateciLeStelline #RivogliamoLeStelline

Valerio Stay Fish @vfishkia · 3. Nov. 2015
 Ma ora si comincerà a dire #cuoricinare?

Se dal punto di vista morfologico il neologismo neomediale *cuoricinare* non si differenzia dal predecessore *stellinare* trattandosi in ambo i casi di derivati verbali denominali di prima coniugazione costruiti su una base alterata (diminutivo *stellina* > diminutivo *cuoricino*), dal punto di vista semantico i due verbi sono tutt'altro che equivalenti. Contrassegnare con una stellina appare infatti più neutrale della marcatura con un cuore, che equivale invece *per se* a una valutazione positiva e non a caso viene parafrasata con un «Mi piace/a X piace/a X è piaciuto» dall'interfaccia della stessa piattaforma Twit-

¹² Nella bibliografia linguistica consultata il verbo *cuoricinare* è menzionato solo da Biffi in riferimento a uno stadio ancora iniziale dell'attestazione del *socialinismo*: «Un tweet può essere *stellinato*, vale a dire segnalato come preferito: il nome deriva dal fatto che inizialmente questa nota di gradimento, che equivale al 'mi piace' di Facebook, era indicata con una stella; dal novembre 2015 è stato sostituito da un cuore tanto che ha preso piede invece la variante *cuorare/cuoricinare*, che è peraltro piuttosto avversata dai twitteristi integralisti, che tendono a usarlo prevalentemente in senso ironico e dispregiativo» (Biffi 2016: 90. *Cuorare/cuoricinare* è menzionato brevemente anche a pag. 104 della stessa opera).

ter. Ad avvalorare quest'interpretazione contribuisce l'iconografia di altri dispositivi digitali: se la stellina è il simbolo comunemente usato nei browser come strumento per salvare i segnalibri (orig. *bookmark*), operazione eminentemente neutrale dal punto di vista valutativo e che segnala semplicemente interesse per un determinato contenuto, il cuoricino è l'icona predisposta a esprimere apprezzamento sul *social network* fotografico Instagram, piattaforma basata soprattutto sul rapporto con l'immagine e notoriamente più immediata e «emozionale» degli altri siti di relazioni sociali.¹³ Le funzioni della stessa icona su altri *social network*, combinate con il tradizionale valore metonimico del cuore come rappresentazione del sentimento amoroso più che di un semplice interessamento, confermano la svolta in senso emozional-affettivo sancita dal passaggio da *stellinare* a *cuoricinare*, immediatamente percepita anche dai twitteri più attenti:

felician @ylefsch · 3. Nov. 2015

@Giuls_Snowflake No ma era almeno più "neutra" #cuoricinare una notizia di guerra o mafia lo trovo ridicolo!

giorgio vicentini @grgvicentini · 3. Nov. 2015

@FChiusaroli @Rositaflorio @asbrilli In #giallo era lieve #stellinare! Ora #cuoricinare in #rosso sarà più impegnativo?

Alice Basso @AliceBassoWrote · 23. Nov. 2017

Twitter, ti prego, metti una rosa di reazioni diversa dal cuore. Non possiamo **cuoricinare** tutto, dalle ricette ai gattini agli articoli sull'effetto serra o sulla Siria o sui Mondiali o su Trump. Sembriamo tutti Pollyanna post lobotomia.

Indipendentemente dalle rapide evoluzioni tecniche della piattaforma Twitter, che nel marzo 2018 ha introdotto la funzione «segnalibro» (orig. *Add Tweet to Bookmarks*) separandola così dalla *cuoricinatura*, e il cui amministratore delegato Jack Dorsey ha appena annunciato la probabile eliminazione futura del cuoricino (cfr. «Twitter to remove 'like' tool in a bid to improve the quality of debate», 29-10-2018, *The Telegraph*), neoformazioni come *cuoricinare* e *cuorare* offrono lo spunto per riflettere sull'affettività ludico-espressiva come ulteriore caratteristica dei neologismi della rete. A caratterizzare il lessico dei *social network* infatti non sono soltanto la dominanza dell'anglo-americano e la natura effimera delle creazioni neologiche, ma anche un forte aspetto giocoso collegato alla tendenza verso un

¹³ Il tweet dell'utente Francesca Bevilacqua del 3-11-2015 tematizza – in maniera abbastanza aggressiva – proprio questa differenza tra le reti sociali: «Ma che cazzo servono sti cuori ma mica siamo su Instagram che ci vogliamo tutti bene ma per favore #Rivogliamolestelline».

linguaggio espressivo connotato emozionalmente.¹⁴ È infatti proprio l'aspetto genericamente ludico-emotivo a contraddistinguere *cuoricinare/cuorare* rispetto all'ormai superato *stellinare*.

Le due varianti *cuoricinare/cuorare* convivono nell'italiano contemporaneo con *lovvare*, anglismo (da *to love*) adattato usato soprattutto nei gerghi giovanili per esprimere un forte apprezzamento, ma non necessariamente legato alle pratiche comunicative digitali.¹⁵ Resta infine da notare la tendenza a prediligere la forma *cuorare* all'iniziale *cuoricinare*: se nei primi tempi è *cuoricinare* a farsi strada, probabilmente per analogia con il predecessore *stellinare*, col tempo il *socialinismo* si fa adulto perdendo la connotazione lezioso-infantile del verbo formato sul diminutivo, e la variante *cuorare* prende il sopravvento su *cuoricinare*:

marco @emmezetaJ · 7. Nov.

Antwort an @Rainbow_Luce

Ho **cuorato** subito 🥰

LaManty @mantynsky_ · 26. Okt.

Sinceramente vorrei più tempo per leggere e RT e **cuorare**, più che scrivere.

E così i giovani intervistati dal quotidiano *La Repubblica* («Fake news e il futuro che è tutto da scrivere: a Robinson le interviste le fanno i ragazzi», 20-4-2017) citano proprio *cuorare* come esempio di parola nuova emblematica della loro generazione, degna di essere considerata parte integrante del vocabolario.

Piacere o piacciare?

Se *cuorare* denomina l'approvazione attraverso l'icona del *cuoricino* su Twitter e Instagram, un'altra neoformazione si fa strada nella lingua della CMT

¹⁴ Cfr. anche le osservazioni di Gheno sui «contenuti socio-emozionali» e sulle «strategie di compensazione» dell'interazione faccia a faccia che dominano la lingua dei *social network* (Gheno 2017: 39–41).

¹⁵ Per Licia Corbolante, che ha ricostruito la storia del termine sul suo blog «Terminologia etc.», tra l'inglese *to love* e il neogergale *lovvare* esisterebbe un passaggio intermedio rappresentato dal verbo informale *to heart*, nato sulla scia del successo del logo «I ♥ NY» per indicare una forte passione senza ricorrere al verbo dello standard *to love*. Da qui l'ipotesi di un percorso analogo per l'italiano sulla base della necessità di rappresentare verbalmente l'icona del cuoricino senza utilizzare *amare* (cfr. <http://blog.terminologiaetc.it/2013/11/05/neologismi-colloquialismi-gergo-social-media/>). Quanto alle attestazioni di *lovvare* nei gerghi giovanili cfr. ad es. l'articolo «Le ragazze 'Pervy'? Sognano di 'lovvare'», pubblicato il 21 ottobre 2013 su *Il Giornale*.

per indicare in senso generico l'operazione di «mettere un Mi piace» a un contenuto digitale indipendentemente dal tipo di piattaforma. Si tratta di *piacciare*, *socialinismo* attestato negli scambi comunicativi in rete come alternativa endogena all'anglismo adattato *likare* (anche nelle varianti *laidare/laicare*). Il neologismo, ancora non registrato in nessuna delle raccolte lessicografiche consultate né citato dalla bibliografia linguistica più recente sull'italiano del web,¹⁶ sembra abbastanza diffuso in tutti i tipi di piattaforma digitale (Twitter, Facebook, diversi forum ecc.) fino a insinuarsi talvolta anche nei media tradizionali (come nel discorso riportato dell'esempio che segue):

«Mi è arrivato qualche tempo fa un breve messaggio via chat da parte di Caterina Cavina, la scrittrice emiliana che da anni è la musa dell'orgoglio della ciccina femminile. 'Le ciccione lo fanno meglio' è il suo best seller. Caterina mi scriveva: 'Una breve comunicazione a chi mi segue su Facebook. Per 24 ore non potrò commentare, pubblicare, *piacciare*, fare nulla tranne che chattare.'» («Solo la ciccina fa scandalo su Facebook», 17-3-2014, *La Stampa*)

La neoformazione (attestata anche nella variante unverbata *mipiacciare*) offre interessanti spunti di riflessione sulle modalità della creazione neologica relativa alla lingua dei *social network*. Nei dispositivi delle reti sociali il *like* non si riferisce alla mera espressione di un gradimento/consenso astratto (come nella semantica del verbo *piacere*), ma ha un valore performativo che si traduce nell'atto concreto di cliccare su un'icona (pollice verso l'alto o cuoricino che sia) per «mettere un *mi piace*». Il verbo italiano *piacere* inoltre, in quanto verbo bivalente intransitivo, non ammette un oggetto diretto, a differenza dell'inglese *to like*. La neoformazione *piacciare* risponde proprio a queste esigenze fungendo da verbo performativo transitivo, come dimostrano gli innumerevoli esempi su Facebook o Twitter, in cui si *piacciano* commenti, foto, video, post, persone ecc.:

roscaroo2 @RosCar002 · 21. Juni

Patati, finiscila di **piacciare** i miei commenti....almeno prima portavi fortuna, mo porti sfiga

¹⁶ In Gheno (2017: 69) si trova in una tabella sulle risemantizzazioni funzionali la brevissima menzione di «mi piace e persino *mipiacciare* che soppiantano *like* e *likare*.»

ant @antonella6109 · 10. Mai

Claudio un gran signore. Continua a **piacciare** l'amica nonostante lei non lo piacci più. #claro

Il neologismo neomediale *piacciare* è interessante anche dal punto di vista morfologico. Basato sullo stesso etimo di *piacere*, *piacciare* è inserito nella prima classe flessiva in analogia ai tanti altri verbi di formazione più o meno recente relativi al mondo dell'informatica e di internet, costituiti tipicamente aggiungendo a una base inglese il morfema flessivo della prima coniugazione verbale¹⁷ come in *googlare*¹⁸, *taggare*¹⁹, *photoshoppare*²⁰, *whatsappare*²¹, *shazammare*²² ecc. Quanto al raddoppiamento consonantico, anche questo si spiega per analogia con le neoformazioni verbali ibride in cui la consonante finale dell'inglese viene di solito raddoppiata nell'ambito del processo di adattamento del prestito al sistema linguistico dell'italiano (v. anche il già citato *lovvare*, gli esempi *photoshoppare* da *photoshop*, *taggare* da *tag*, *shazammare* da *Shazam*, o anche *pinnare*²³ da *pin* ecc.).

Il gioco della neologia effimera

Le parole nuove passate rapidamente in rassegna in questo contributo poco probabilmente saranno assorbite in modo stabile nell'italiano. La loro sedi-

¹⁷ Come osserva Serianni (2003: 13), «Delle quattro classi verbali latine (*amàre, vidère, lègere, audire*) l'unica oggi produttiva – cioè suscettibile di arricchirsi di neologismi – è la prima: basti pensare ai verbi della terminologia informatica e tecnologica, da *shiftare* a *becappare*.»

¹⁸ Su *googlare*, ormai acclimatato nell'italiano (la sua prima attestazione risale al 2003) e presente nella nomenclatura delle opere lessicografiche più recenti (ZING2019; NDO2018; Adamo/Della Valle 2008), cfr. anche la scheda di Biffi (2016: 143–145).

¹⁹ Si tratta di un verbo tutt'altro che recente, attestato dal 1998 e repertoriato già in DISC («contrassegnare qualcosa con un *tag*», s.v.).

²⁰ NDO2018 non riporta il verbo *photoshoppare*, ma solo l'aggettivo *photoshoppato* (anche nella variante *photoscioppato*), mentre ZING2019 accoglie solo il marchionimo *Photoshop* senza menzionarne eventuali derivati.

²¹ Al neologismo *whatsappare* sono state dedicate ben due schede dall'Accademia della Crusca, una breve e senza indicazione del curatore nel 2011 e una più estesa del 2015 (Olmastroni 2015).

²² Il neologismo, derivato verbale dal nome di un'applicazione per il riconoscimento musicale automatico (*Shazam*), è incluso nell'elenco dei neologismi raccolti da TREC.

²³ Il neologismo neomediale *pinnare* è collegato al *social network Pinterest*, il cui nome va interpretato come parola macedonia fondata dall'incrocio del verbo *to pin* («appuntare») con il sostantivo *interest* («interesse») per indicare una piattaforma di condivisione di immagini appuntate su apposite bacheche virtuali sulla base di interessi comuni. Pur non figurando nei dizionari sincronici più recenti, *pinnare* è repertoriato tra i neologismi in TREC (prima attestazione 2012).

mentazione nel lessico appare quanto mai precaria, dipendente da fattori transitori e imprevedibili quali il successo politico (*pentastellato*), il delicato equilibrio tra forze divergenti (*legastellato*), il tipo di riconoscimento attribuito a una prestazione culinaria (*stellato*) o a un contenuto digitale (*stellinare*, *cuoricinare*, *cuorare*, *piacciare*). Eppure il quadro che ne emerge è quello di una lingua quanto mai viva, tutt'altro che asservita alla pressione dell'angloamericano, pronta a inventarsi e reinventarsi in risposta ai rapidi mutamenti della società e delle tecnologie che condizionano ormai le dinamiche degli scambi comunicativi (si pensi alla repentina successione di invenzioni lessicali da *stellinare* a *cuoricinare* e *cuorare* per tener dietro – non senza una certa ironia – alle innovazioni strutturali di Twitter). In conclusione ci sembra quindi di poter condividere le osservazioni di Gheno (2017: 66): «Per quanto una reazione di perplessità di fronte a parole nuove sia naturale, si ricordi che l'invenzione linguistica è indice di una lingua sana e capace di adattarsi ai contesti: per questo, il fenomeno della neologia effimera non deve spaventare o inquietare, ma solo divertire.»

Daniela Pietrini

Bibliografia

- Adamo, Giovanni/Della Valle, Valeria (2005): *2006 parole nuove*, Milano: Sperling & Kupfer Editori.
- Adamo, Giovanni/Della Valle, Valeria (a cura di) (2008): *Neologismi. Parole nuove dai giornali*, Roma: Istituto dell'Enciclopedia Treccani.
- Arcangeli, Massimo (2016): *Breve storia di Twitter*, Roma: Castelvecchi.
- Biffi, Marco (2016): *Le parole nella Rete*, Vol. 7 della serie «L'italiano. Conoscere e usare una lingua formidabile», Accademia della Crusca, Roma: Gruppo Editoriale l'Espresso.
- Dardano, Maurizio/Trifone, Pietro (1985): *La lingua italiana*, Bologna: Zanichelli.
- DISC: *Il Sabatini Coletti. Dizionario della lingua italiana*, 2013, RCS-Sansoni, versione elettronica professionale (messa a disposizione degli utenti registrati dalla Biblioteca dell'Università di Heidelberg).
- Gheno, Vera (2017): *Social-linguistica. Italiano e italiani dei social network*, Firenze: Cesati.
- Grossmann, Maria/Rainer, Franz (a cura di) (2004): *La formazione delle parole in italiano*, Tubinga: Niemeyer.
- Iannizzotto, Stefania/Setti, Raffaella (2018): «La Crusca, i socialini e le ideologie linguistiche», in: Patota/Rossi (a cura di), *L'italiano e la rete, le reti per l'italiano*, Accademia della Crusca/Goware (s.n.p., e-Book).
- Migliorini, Bruno (1949): «Uso ed abuso delle sigle», in: Id., *Conversazioni sulla lingua italiana*, Firenze: Le Monnier: 86–90.
- NDM: *Il Nuovo De Mauro*, versione online: <https://dizionario.internazionale.it>.

- NDO 2018: *Nuovo Degli Italiani. Vocabolario dell'Italiano Contemporaneo*, a cura di Devoto, Giacomo/Oli, Gian Carlo/Serianni, Luca/Trifone, Maurizio, 2018, Le Monnier, versione elettronica (messa a disposizione degli utenti registrati dalla Biblioteca dell'Università di Heidelberg).
- Olmastroni, Stefano (2015): «Whatsappiamo?», in: *Parole Nuove*, Accademia della Crusca online, URL: <http://www.accademiadellacrusca.it/it/lingua-italiana/consulenza-linguistica/domande-risposte/whatsappiamo>.
- Patota, Giuseppe/Rossi, Fabio (a cura di) (2018): *L'italiano e la rete, le reti per l'italiano*, Accademia della Crusca/Goware.
- Pietrini, Daniela (2012a): «Tra un'apericena e un frushi: le nuove abitudini gastro-linguistiche degli italiani», in: Natale/Pietrini/Puccio/Stellino (a cura di): *Noio volevàn savuàr*. Studi in onore di Edgar Radtke per il suo sessantesimo compleanno/Festschrift für Edgar Radtke zu seinem 60. Geburtstag, Frankfurt am Main: Lang: 77–95.
- Pietrini, Daniela (2012b): «Von den *amici di penna* zu den *amiche di mouse*: die sprachliche Konstruktion der virtuellen Freundschaft», in: Reutner, Ursula (a cura di), *Von der digitalen zur interkulturellen Revolution*, Baden Baden: Nomos: 165–191.
- Pietrini, Daniela (2014): «Caro amico ti scrivo: la neopistolarità elettronica e la costruzione linguistico-discorsiva dell'amicizia online», in: Garavelli/Suomela-Härmä (a cura di): *Dal manoscritto al web: Canali e modalità di trasmissione dell'italiano. Tecniche, materiali e usi nella storia della lingua*. Atti del XII Convegno SILFI, Helsinki 18–20 giugno 2012, Firenze: Cesati: 669–678.
- Pietrini, Daniela (2017): *#cancellatiniinlibertà: l'hashtag da operatore digitale a marca dell'italiano contemporaneo offline*, in: *Lingua Italiana* Treccani, URL: http://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/articoli/scritto_e_parlato/hashtag.html.
- Pistolessi, Elena (2004): *Il parlar spedito*, Padova: Esedra.
- Pistolessi, Elena (2014): «Scritture digitali», in: Antonelli/Motolese/Tomasin (a cura di), *Storia dell'italiano scritto*, Carocci: Roma: 349–375.
- Pistolessi, Elena (2016): «Aspetti diamesici», in: Lubello, Sergio (a cura di), *Manuale di linguistica italiana*, Berlin: de Gruyter: 442–458.
- Prada, Massimo (2015): *L'italiano in rete. Usi e generi della comunicazione mediata tecnicamente*, Milano: Franco Angeli.
- Schmid, Hans Ulrich (2003): «Zölibazis Lustballon. Wortverschmelzungen in der deutschen Gegenwartssprache», in: *Muttersprache* 113: 265–278.
- Serianni, Luca (2003): «Coniugazioni delle nuove formazioni verbali», in: *La Crusca per voi* 26: 13.
- Setti, Raffaella (2013), «Pentastellato», in: *Parole Nuove*, Accademia della Crusca online, URL: <http://www.accademiadellacrusca.it/it/lingua-italiana/parole-nuove/pentastellato>.
- Spina, Stefania (2016): *Fiumi di parole. Discorso e grammatica delle conversazioni scritte in Twitter*, Loreto: Street-Lib (e-Book).
- Tavosanis, Mirko (2011): *L'italiano del web*, Roma: Carocci.
- Thornton, Anna M. (2004): «Parole macedonia», in: Grossmann/Rainer (a cura di), *La formazione delle parole in italiano*, Tübinga: Niemeyer: 567–571.
- TREC: *Vocabolario Treccani online*: <http://www.treccani.it/vocabolario/>.
- ZING 2019: *Lo Zingarelli 2019*, Bologna: Zanichelli, versione elettronica (messa a disposizione degli utenti registrati dalla Biblioteca dell'Università di Heidelberg).